



# MEDIAEVAL SOPHIA

---

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore  
Giuseppe Allegro

Vicedirettore  
Armando Bisanti

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli



MEDIAEVAL SOPHIA 18  
(gennaio-dicembre 2016)



STUDIA

Ezio ALBRILE, <i>Notti alchemiche. Frammenti ermetici taurinensi</i>	1
Antonino CANNATA, Antonino MAZZAGLIA, Claudia PANTELLARO, Salvatore RUSSO, <i>Ricerche nel territorio di c.da Cugno Case Vecchie. Primi dati dalla tomba con menorah incisa</i>	23
Françoise DEJOAS, <i>La maiolica a lustro d'importazione spagnola a Gela (CL). Il caso del Castelluccio di Eraclea-Terranova nel XV secolo</i>	35
Francesca GARZIANO, <i>Un complesso documentario inedito: Il Fondo Pergamene della Biblioteca Fardelliana di Trapani. Per uno studio sulla società e sulla religiosità trapanese del XIII secolo</i>	55
Maria Vittoria MARTINO, <i>Le Origines di Catone tra Servio e Isidoro di Siviglia: uno studio sulle fonti</i>	111
Alessia MARTORANA, <i>L'exemplum de canicula lacrimante nella Disciplina Clericalis di Pietro Alfonsi</i>	117
Guglielmo RUSSINO, <i>Confronti pericolosi. La differenza religiosa e i rischi del pluralismo</i>	129
Domenico SEBASTIANI, <i>Dalla civiltà del grano a quella della carne. Gli animali e l'alimentazione del nobile medievale</i>	137
POSTILLA	
Armando BISANTI, « <i>Humanae ac divinae litterae</i> ». <i>Gli scritti di cultura medievale e umanistica di Mauro Donnini</i>	171

Sabrina CRIMI, *L'Algorismus proportionum di Nicola d'Oresme e i Flores Almagesti di Geber: un testimone palermitano* 215

Giuseppe MUSCOLINO, *The Salvation of Mankind in Late Antiquity: concerning a recent Study* 225

LECTURAE 235

*ACQUA E TERRITORIO NEL VENETO MEDIEVALE*, a cura di Dario Canzian e Remy Simonetti, Roma, Viella, 2012, pp. 257, ill. (Interadria culture dell'Adriatico, 16), ISBN 978-88-8334-959-1 (MARZIA SORRENTINO)

AVERROÈ, *Il Trattato decisivo sulla connessione della religione con la filosofia*, a cura di Massimo Campanini, testo arabo a fronte, Milano, Rizzoli, 2015 (GABRIELE PAPA)

Paolo BIANCHI, *Inchiostro antipatico. Manuale di dissuasione dalla scrittura creativa*, Milano, Bietti, 2012 (ANTONELLA MARIA GIOVANNA MODICA)

*I CAMALDOLESI AD AREZZO. Mille anni di interazione in campo religioso, artistico, culturale. Atti della giornata di studio in occasione del millenario della fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli (Arezzo, 9 ottobre 2012)*, a cura di Pierluigi Licciardello, Arezzo, Società Storica Aretina, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Santino Alessandro CUGNO, *Dinamiche insediative nel territorio di Canicattini Bagni (SR) tra Antichità e Medioevo*, Oxford, British Archaeological Reports (B.A.R. International Series 2802), 2016 (MARTA FITULA)

*Il DESIDERIO NEL MEDIOEVO*, a cura di Alessandro Palazzo, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014 (GIUSEPPE ALLEGRO)

*DES SAINTS ET DES ROIS. L'hagiographie au service de l'histoire. Textes réunis par Françoise Laurent, Laurence Mathey-Maille et Michelle Szkilnik*, Paris, Champion, 2014 (ARMANDO BISANTI)

*ESTUDIOS DE FILOLOGÍA E HISTORIA EN HONOR DEL PROFESOR VITALINO VALCÁRCCEL*, coord. Iñigo Ruiz Arzalluz, edd. Alejandro Martínez Sobrino, María Teresa Muñoz García de Iturraspe, Iñaki Ortigosa Egiraun, Enara San Juan Manso, Vitoria, Universidad del País Vasco – Gasteiz, Euskal Herriko Unibertsitatea, 2014 (ARMANDO BISANTI)

FIorentino VILLE DÉsertÉE. *Nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, a c. di M.S. Calò Mariani, Françoise Piponnier, Patrice Beck, Caterina Lagana-  
ra, Collection de l'École Française de Rome – 441, Rome 2013 (FERDINANDO MAURICI)

FORME DELLA POLEMICA nell'omiletica latina del IV-VI secolo. *Convegno Internazionale di Studi (Foggia, 11-13 settembre 2013)*, a cura di Marcello Marin e Francesca Maria  
Catarinella, Bari, Edipuglia, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Tito Livio FRULOVISI, *Emporia*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Clara  
Fossati, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014 (ARMANDO BISANTI)

Gianfranco MAGLIO, *La coscienza giuridica medievale. Diritto naturale e giustizia nel  
medioevo*, Padova, CEDAM, 2014 (ANTONELLA MARIA GIOVANNA MODICA)

Pietro MARANESI - Massimo RESCHIGLIAN, «Beato il servo che...». *Intorno alle Ammo-  
nizioni di frate Francesco*, Studio Teologico Interprovinciale S. Bernardino-Verona,  
Atti della Settimana di studi Francescani Cavallino (VE), 1-6 Settembre 2013, Edizio-  
ni Biblioteca Franciscana, Milano 2014 (MARIA CESARE)

MENEGALDI *In Ciceronis Rhetorica Glose*, edizione critica a cura di Filippo Bognini,  
Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2015 (GIADA BOIANI)

OBSCURITY IN MEDIEVAL TEXTS, edited by Lucie Doležalová, Jeff Rider and Alessandro  
Zironi, Krems, Institut für Realienkunde des Mittelalters und der frühen Neuzeit, 2013  
(ARMANDO BISANTI)

Francesco PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di Marco Petoletti, Firenze,  
Le Lettere, 2014 (ARMANDO BISANTI)

IL RITORNO DEI CLASSICI NELL'UMANESIMO. *Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di  
Gabriella Albanese, Claudio Ciociola, Mariarosa Cortesi, Claudia Villa, coordinamen-  
to editoriale e indici a cura di Paolo Pontari, Firenze, SISMEL- Edizioni del Galluzzo,  
2015 (ARMANDO BISANTI)

Daniele SOLVI, *I Santi Lebbrosi. Perfezione cristiana e malattia nell'agiografia del  
Duecento*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 2014 (MARIA CESARE)

STUDI SULL'OPERA DI ALBERTO VARVARO, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici  
Siciliani, 2015 (ARMANDO BISANTI)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2016	299
ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE	331

La maiolica a lustro d'importazione spagnola a Gela (CL):  
il caso del Castelluccio di Eraclea-Terranova nel XV secolo<sup>1</sup>

Lo studio qui presentato prende in considerazione i reperti di maiolica decorata a lustro rinvenuti al Castelluccio di Gela e datati al XV secolo. Queste ceramiche sebbene già pubblicate<sup>2</sup> possono essere riesaminate alla luce di studi più recenti, proponendo un complemento di notizie con una contestualizzazione dei frammenti nel periodo in cui sono stati verosimilmente prodotti nonché un aggiornamento del confronto tipologico dei motivi decorativi e qualche considerazione sulle condizioni commerciali localmente favorevole ad un eventuale approvvigionamento in maiolica a lustro, cercando di evidenziare l'importanza di questi rinvenimenti per Terranova.

1. Introduzione: breve riassunto sull'apparizione della tecnica in Andalusia e testimonianze archeologiche andaluse in Sicilia

La tecnica della maiolica decorata a lustro è di origine mediorientale<sup>3</sup> e sarebbe apparsa nel regno nazari di Granada attorno al XII secolo (centri produttori di Murcia, Almeria e Malaga nell'attuale Andalusia) forse per via di artigiani iraniani e/o egiziani. Nel XIII secolo, essa giunse nell'area valenzana e si sviluppò nei centri produttori di Paterna,<sup>4</sup> Manises e Valencia con un grande successo commerciale principalmente

<sup>1</sup> Ringrazio il Direttore del Museo Archeologico Regionale di Gela, l'Architetto Emanuele Turco, per aver autorizzato lo svolgimento di questo studio, il Geometra Emanuele Lombardo, responsabile della ricerca del materiale nei magazzini e il Personale amministrativo e di custodia dello stesso Museo per la disponibilità. Ringrazio calorosamente l'Archeologa medievalista Salvina Fiorilla per la preziosa collaborazione, i consigli, l'aiuto e il supporto costanti. Infine, ringrazio infinitamente Salvatore Burgio, compagno di vita e "pietra angolare" di questo studio.

<sup>2</sup> S. FIORILLA, *Strutture fortificate sulle coste della Sicilia - il Castelluccio nei pressi di Gela*, estratto da «Sicilia Archeologica» a. XXII, 71 (1989), pp. 7-40; S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela. Il Castelluccio, un nuovo documento dell'architettura sveva in Sicilia*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 2001.

<sup>3</sup> Nata in Mesopotamia (Basrah, Susa, secc. IX-X), essa appare quasi contemporaneamente in altri paesi del medioriente a contatto con le importazioni mesopotamiche: l'Egitto (Fostat, secc. XI-XII), la Siria (Raqqā, XII-XIII sec.) e la Persia (Kashan, secc. XII-XVI) dove sarebbero giunti artigiani egizi.

<sup>4</sup> Gli scavi di Paterna (1985-2001) hanno portato alla luce 10 *ollerías menores* (piccole botteghe) e 13 piccole fornaci per la cottura del *dorado* (M. MESQUIDA GARCÍA, *Las Ollerías de Paterna - tecnología y producción*, vol. I, siglos XII y XIII, Paterna 2001).

nel Mediterraneo. Dal XV secolo in poi, numerosi altri centri, tra i quali Barcellona, Muel, Siviglia, Teruel o Saragoza, inseguirono le botteghe valenziane forse con un impatto commerciale minore. Questo vasellame di prestigio era destinato ai ceti più alti delle società tardomedievali e rinascimentali europee e non, e le modalità di acquisto sono anche ben conosciute.<sup>5</sup>

In Sicilia, i pochi manufatti provenienti dall'Andalusia risalgono eccezionalmente ai secoli XII-XIII.<sup>6</sup> Le rare fonti documentarie e i rinvenimenti archeologici testimoniano una più ampia frequenza di questo commercio verso la fine del XIV secolo ma soprattutto nel XV secolo, quando tale ceramica veniva scambiata prevalentemente con il grano di cui la Spagna scarseggiava. Gli abbondanti reperti si distribuiscono tra i grandi centri urbani come Palermo, Siracusa e Catania, i centri urbani minori – ai quali appartiene Gela – numerosi centri abitati della costa, dell'entroterra e nelle isole minori. Si trovano delle testimonianze archeologiche quindi nei castelli e negli edifici di rappresentanza.<sup>7</sup>

## 2. Terranova e il Castelluccio nel XV secolo: quadro politico federiciano, quadro storico e assegnazioni del feudo

Sulla pianura, a pochi chilometri dall'abitato, era sorto il Castelluccio, costruito nel XIII secolo. Così venne localmente materializzato una parte dell'ampio disegno politico, economico e militare di Federico II di Svevia dopo le disposizioni melfitane. A Terranova, si trattava prevalentemente di costruire un'opera militare di difesa in una zona economicamente scoperta, nonché di innalzare gli abitanti della nuova città allo statuto

<sup>5</sup> Si trattava di un contratto manoscritto, stabilito davanti ad un notaio e pagato in anticipo, tra l'acquirente (generalmente un mercante) e il vasaio. Tale contratto diventato quindi un debito comportava anche delle penalità in caso di ritardo nella consegna della preziosa merce (P. LOPEZ ELUM, «Origen y evolucion de dos grandes centros ceramicos: Manises y Paterna», in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale*, Atti del III Congresso Internazionale organizzato dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli Studi di Siena e dal Museo delle Ceramiche di Faenza [Siena-Faenza 1984], Siena 1984, pp. 163-181: 164-165).

<sup>6</sup> F. D'ANGELO, *Un lustro andaluso del XII secolo rinvenuto negli scavi dell'arcivescovado nuovo di Palermo*, in «Bolletino del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza» a. XCII, 4-6 (2006), pp. 30-35: 31; S. FIORILLA, *Gela - le ceramiche medievali dai pozzi di Piazza San Giacomo*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1996, pp. 254, 271.

<sup>7</sup> E. CILIA PLATAMONE-S. FIORILLA, «Importazioni di ceramiche spagnole in Sicilia», in *Penisola iberica e Italia: rapporti e influenze nella produzione ceramica dal Medioevo al XVII secolo*, Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1998, pp. 343-354: 343-344. La rarità dei reperti datati nei secoli XVI-XVII, come ad esempio a Enna (*Mille Anni di Ceramica in Sicilia*, catalogo, Istituto di cultura per il Belgio, Bruxelles, 29 novembre-2 dicembre 1994, Palermo 1994, p. 36) o a Gela (S. SCUTO, *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo - primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro-meridionale*, catalogo, Palermo 1990, p. 207) può essere collegata ad un cambio significativo di gusto da parte dei clienti in seguito all'apparizione sul mercato di nuovi manufatti come le maioliche italiane, prodotte con grande successo anche in Sicilia nonché al declino della produzione spagnola stessa.

di Università e di assegnare ad essa un vasto territorio demaniale allo scopo di sviluppare una zona agricola privilegiata<sup>8</sup> e controllata appunto dal Castelluccio. Tale presenza militare, mantenuta nei secoli XIV e XV, è stata confermata dagli scavi archeologici.

Gli studiosi concordano oggi sul fatto che Eraclea, o come presto fu denominata Terranova, era stata fondata da Federico II di Svevia nel 1233 su una collina sulla quale sorgeva un tempo la Gela greca.<sup>9</sup> La città aveva avuto un grande sviluppo economico fino al XIV secolo quando, dopo aver subito una razzia distruttrice, fu ridotta ad un piccolo centro abitato ad ovest della collina attorno al castello urbano e alla chiesa Santa Maria de Platea, chiuso dentro le mura e separato dalla cosiddetta *Terravecchia* da un muro elevato da nord a sud, all'altezza della porta di Caltagirone, attuale via Navarra Bresmes.<sup>10</sup> Le condizioni ambientali erano deteriorate dalla malaria e la vicinanza del mare sottoponeva la città e il suo caricatore a continui episodi di pirateria barbaresca. Durante il XV secolo, le condizioni di vita non migliorarono: oltre alla pirateria, la città era in preda alle epidemie di peste e alla povertà. Si contavano allora una sessantina di famiglie residenti e una ottantina nel 1478.<sup>11</sup> La ripresa sarebbe arrivata solo nel corso del secolo seguente.

La fonte più antica relativa al Castelluccio è un atto di donazione redatto in greco nel 1143, ricordato in un diploma regale del 1334, nel quale Eleonora, moglie di Federico III d'Aragona, confermò i beni donati al monastero di S. Maria all'Arena di Catania.<sup>12</sup> Nel documento il termine *καστελλοῦτζον*,<sup>13</sup> citato come elemento di confine, potrebbe essere riferibile ad una fortificazione appartenente a Simone, conte di

<sup>8</sup> I. NIGRELLI, *La "fondazione" federiciana di Gela ed Augusta nella storia medioevale della Sicilia*, in «Sicilorum Gymnasium», n.s. a. VI, 2 (luglio-dicembre 1953), p. 17; L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova, il destino della città federiciana - Gela e il suo territorio dal XIII secolo ai nostri giorni*, Caltanissetta 1997, p. 24.

<sup>9</sup> L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova, il destino della città*, cit., pp. 13-14.

<sup>10</sup> La moratoria nel pagamento dei debiti di cinque anni firmata da re Martino I nel 1399 (portata a otto anni nel 1407), rinnovata ad ogni scadenza per incoraggiare gli abitanti a tornare in città non ebbe effetto per lungo tempo (L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova, il destino della città*, cit., p. 38). All'inizio del '400, le tasse ricavate dal fisco per gli anni 1420-21 e 1439 documentano una riduzione della popolazione stimata rispettivamente a 300-400 e 400-500 abitanti (H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450, Tome I*, Accademia di Scienze-Lettere e Arti di Palermo, Palermo 1996, p. 65).

<sup>11</sup> L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova, il destino della città*, cit., pp. 41-42.

<sup>12</sup> Successivamente, nel 1364, il Castelluccio fu menzionato come parte di un feudo assegnato in precedenza ad Anselmo de Moach e poi ereditato dal pronipote Perollo, milite caltagirone al quale re Federico IV di Sicilia ne confermò il possesso forse allo scopo di controllare il territorio. Nel 1397, il Castelluccio fu assegnato a Pere de Planell, un funzionario catalano giunto in Sicilia in seguito a re Martino durante la campagna di Sicilia. Tale assegnazione potrebbe essere collegata alla politica antichiaromontana perseguita dal governo catalano fino alla morte di Andrea Chiaromonte (S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela, il Castelluccio*, cit., p. 247).

<sup>13</sup> Il termine greco è stato interpretato in latino come *Castellucium* (S. FIORILLA, *Strutture fortificate fortificate sulle coste della Sicilia - il Castelluccio nei pressi di Gela*, in «Sicilia Archeologica» a. XXII, 71 [1989], pp. 7-40: 10).

Butera, inclusa nei territori donati dal conte all'abate del monastero, insieme ad alcune terre situate a sud della contea per essere messe a coltura.<sup>14</sup>

Nel 1404, conclusa l'occupazione dell'isola, Terranova e il Castelluccio furono assegnati a Lluís Rajadells, uno dei cavalieri catalani giunti in seguito di re Martino I d'Aragona,<sup>15</sup> e tra gli organizzatori della campagna di Sicilia. La notizia successiva dell'assegnazione del feudo insieme al Castelluccio nel 1422 ad un certo Ximeno de Corella è poco chiara e contrasta con l'assegnazione a Rajadells poiché nel 1423, la città e il Castelluccio furono confermati allo stesso Rajadells con il *mero e misto impero*. In seguito, il feudo e il Castelluccio passarono a vari feudatari per via ereditaria: quindi a Giovanna, nipote di Rajadells (1425) e moglie di Arnaldo Villademani, il quale lo vendette (1432) a Beatrice de Fanlo che lo assegnò in dote alla figlia Costanza e al marito Berengario II Cruyllas. Costanza però morì senza eredi e nel 1453 il feudo tornò alla madre che lo portò in dote sposando in seconde nozze Giovanni d'Aragona, barone di Avola e parente stretto dei sovrani spagnoli. Di fatto, Terranova diventò una parte dei domini di una delle famiglie più potenti di Sicilia.<sup>16</sup>

Nel 1480, re Ferdinando I investì del feudo Gaspare, il figlio di Beatrice e Giovanni. Nel 1487, diventò parte dei beni di Chiara d'Aragona, vedova di Gaspare che sposò in seconde nozze Luigi de Requesens, cancelliere del re.<sup>17</sup> Poi il feudo passò a Carlo, figlio di Gaspare. Purtroppo, la seconda metà del secolo sembra tacere sulle vicende storiche avvenute al Castelluccio. La documentazione archeologica pare fermarsi alla metà del secolo forse a causa di un incendio al quale sarebbe seguito un lungo periodo di abbandono, prima di una ristrutturazione nel XVI secolo ad opera degli Aragona Tagliavia,<sup>18</sup> lavori forse interrotti dopo il terremoto del 1542.<sup>19</sup>

### 3. Il Castelluccio di Terranova: breve descrizione, riassunto dello scavo e divisione del contesto cronologico

L'edificio, eretto su uno sperone roccioso, sorge a circa 7 km da Gela e domina la pianura circostante in una posizione arretrata, a 4 km nell'entroterra, vicino all'antica strada che portava verso Mazzarino e Riesi, sull'*Itinerarium Antonini*. Il castello

<sup>14</sup> In ogni caso nel XIII secolo l'area in cui fu edificato il Castelluccio e l'edificio stesso sono da ritenere appartenenti al demanio dello stato e dunque dell'imperatore.

<sup>15</sup> All'inizio del XV secolo, la regina Maria de Luna, moglie del sovrano Martino d'Aragona, era proprietaria delle *Ollerías* di Paterna (M. MESQUIDA GARCIA, «Las alfarerías de Paterna», in *La cerámica de Paterna, reflejos del Mediterráneo*, catalogo, Valencia 2002, p. 18).

<sup>16</sup> S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela, il Castelluccio*, cit., p. 248.

<sup>17</sup> L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova, il destino della città*, cit., p. 40.

<sup>18</sup> Nella successione dei signori di Eraclea-Terranova, la famiglia degli Aragona Tagliavia si formò quando Antonia Concessa d'Aragona, discendente diretta di Giovanni d'Aragona, sposò Giovanni Tagliavia, conte di Castelvetrano. Il loro figlio Carlo Aragona Tagliavia fu, nel 1561, il primo della lunga dinastia dei duchi di Terranova (L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova, il destino della città*, cit., p. 46).

<sup>19</sup> S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela, il Castelluccio*, cit., p. 193.

è di pianta rettangolare e orientato O-E con ingresso unico ad ovest. Oggi privo di copertura, la costruzione conserva la maggior parte delle strutture perimetrali elevate reimpiegando nella muratura in pietra, laterizi di epoche precedenti. La costruzione è composta da un piano terra aperto da feritoie e due grandi finestre a nord e a sud nonché resti di un piano superiore. Lo spazio interno è diviso da cinque archi ogivali trasversali, costituiti da blocchi squadrati e con un grande camino a sud-est. Il castello è completato da due torri terminali: ad est, la prima controllava la pianura; ad ovest, la seconda proteggeva l'ingresso ed era anche adibita ad approvvigionamento idrico dell'edificio poiché sotto di essa vi è stata rinvenuta una cisterna.<sup>20</sup>

Lo scavo archeologico (1987-1996)<sup>21</sup> ha permesso di individuare un'importante fase di vita nel XIII secolo, contemporaneamente alla costruzione federiciana. Nel XIV secolo, l'edificio pare aver conservato la sua funzione di presidio militare anche se gli eventi della seconda metà del secolo avvenuti nel territorio ne rendono complicata l'interpretazione.<sup>22</sup> Nel XV secolo invece si aggiunge alla guarnigione militare la presenza di «un funzionario con famiglia» e vengono utilizzate «ciotole, catini e boccali in maiolica decorata in bruno-nero e verde, nonché maioliche decorate a lustro importate dalla Spagna». La nuova sistemazione del castello sarebbe stata allora resa indispensabile per «mantenere i contatti con l'interno, difendersi meglio e controllare direttamente il mare». Vi è stata rinvenuta, oltre ai manufatti d'importazione, un'importante quantità di manufatti di produzioni siciliane e locali di uso quotidiano – il cui insieme costituisce la maggior parte dei rinvenimenti del sito. Questa fase di vita si conclude con un incendio forse scoppiato all'ingresso e poi esteso a quasi tutto l'edificio.<sup>23</sup>

Il contesto cronologico generale del sito è stato diviso in 4 periodi di occupazione umana:<sup>24</sup> il periodo III è relativo alla prima metà del XV secolo e testimonia una ridistribuzione dello spazio interno del castello in tre zone distinte: un'area d'ingresso con banchine murali, un grande salone con caratteristiche residenziali e un passaggio alla

<sup>20</sup> S. FIORILLA, *Strutture fortificate sulle coste della Sicilia - il Castelluccio nei pressi di Gela*, cit., p. 8; S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela, il Castelluccio*, cit., p. 249.

<sup>21</sup> L'intervento di scavo consisteva nello svuotamento di una serie di crolli. Gli strati superiori hanno riportato presenze umane discontinue e manufatti frammentari negli strati inferiori con ceneri, resti carboniosi, manufatti parzialmente anneriti dal fuoco e monetine di bronzo. Sono state anche rilevate tracce di intrusioni militari riferibili alla seconda Guerra mondiale (S. FIORILLA, *Strutture fortificate*, cit., pp. 12-13). Contemporaneamente allo scavo, l'edificio è stato consolidato durante un intervento di restauro sotto la direzione dell'Architetto Salvatore Scuto.

<sup>22</sup> Nel 1360, gli scontri fra latini e catalani nell'isola furono violenti anche a Terranova, dove scoppiò un'insurrezione a favore del re di Sicilia (L. DUFOR-I. NIGRELLI, *Terranova, il destino della città*, cit., p. 35). In seguito, dopo una razzia distruttrice forse ad opera dei barbareschi, Terranova scomparso dai documenti storici tra il 1376 ed il 1391 (L. DUFOR-I. NIGRELLI, *Terranova, il destino della città*, cit., p. 35 e 38).

<sup>23</sup> S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela, il Castelluccio*, cit., pp. 192, 193 e 215.

<sup>24</sup> Il primo periodo è relativo all'epoca classica e il secondo all'età medievale federiciana; il quarto ed ultimo si riferisce ad una fase di ristrutturazione cinquecentesca prima dell'abbandono definitivo probabilmente nel corso del XVI secolo.

torre est forse a cielo aperto. Queste nuove sistemazioni potrebbero essere collegate alla reintegrazione di Terranova nel demanio con l'insediamento di Luis Rajadells, consigliere di re Martino presso il figlio<sup>25</sup> nonché camerlengo di esso. Alcune notizie storiche legate a questo cavaliere riportano che nel 1397, Rajadells organizzò in Catalogna insieme a Ramon Xatmar la spedizione di soccorso per il re di Sicilia e fu incaricato lo stesso anno di rivedere i conti dell'amministrazione del vescovato di Monreale. Nel 1403, Rajadells finanziò parzialmente il viaggio del sovrano verso la Catalogna. Infine, nel testamento del re di Sicilia (1409), Rajadells beneficiò di 25.000 fiorini.<sup>26</sup>

4. La maiolica decorata a lustro del Castelluccio di Terranova: rinvenimento, classificazione, attribuzione ad uno stile conosciuto e aggiornamenti del confronto tipologico delle decorazioni

Nel corso dello scavo sono stati riportati alla luce 14 frammenti di ceramiche d'importazione spagnola, tutti appartenenti verosimilmente al periodo III del contesto cronologico generale, ovvero alla prima metà del XV secolo, prima dell'incendio e del periodo di abbandono suggeriti dalla stratigrafia.<sup>27</sup> Il materiale, attualmente custodito nel Museo Archeologico Regionale di Gela, si distribuisce come di seguito: 3 frammenti di maiolica decorata in blu cobalto – detta *loza azul* – forse da collegare a delle forme aperte e 11 frammenti di maiolica decorata a lustro – detta *loza dorada*. La loro distribuzione all'interno dello spazio abitativo al momento del ritrovamento sembra casuale, probabilmente consecutiva alle successive fasi di crollo e di abbandono subite dalla costruzione. L'insieme dei frammenti è stato già confrontato al momento della pubblicazione con altri esemplari delle produzioni valenziane sia dal punto di vista dell'osservazione minuta del corpo ceramico che della tipologia delle decorazioni; tali confronti hanno consentito di individuare una provenienza dall'area valenzana, di attribuirli allo stile valenzano maturo e di datarli al XV secolo.<sup>28</sup>

Per il presente studio, gli 11 frammenti di maiolica decorata a lustro sono stati classificati in due gruppi: 5 sono stati messi da parte<sup>29</sup> poiché le condizioni di seppellimento nel corso dei secoli hanno fortemente danneggiato lo smalto; a volte esso è completamente scomparso e non consente più l'osservazione della decorazione né il confronto di essa con le produzioni conosciute. Gli altri 6 – anche se danneggiati in alcuni casi – la decorazione a lustro è ancora visibile e consente di poter confrontarla

<sup>25</sup> Dal 1397 al 1399, nel 1403, 1404 e 1408: P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Liguori Editore, Napoli 1991, p. 563.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 563-564.

<sup>27</sup> S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela, il Castelluccio*, cit., p. 192.

<sup>28</sup> *Ivi*, pp. 200, 229-230.

<sup>29</sup> CA 68/4A, CA 122/6A (anche se non confrontabile con altri materiali, si nota la presenza nella parete interna di un semicerchio tracciato a cobalto che sembra delimitare il fondo), CA 152, CA 662/6A e CA 552/4B.

nuovamente con le produzioni valenzane conosciute.<sup>30</sup>

I sei frammenti di maiolica decorata a lustro considerati appartengono tutti a delle forme aperte – ciotole e piatti – rappresentative delle forme esportate dalla Corona d'Aragona e usate per il servizio di mensa. Per questo studio, sono stati sottoposti ad una leggera pulitura con spugna umida<sup>31</sup> prima di confrontare nuovamente le decorazioni con la tipologia aggiornata. Per quanto riguarda l'attribuzione ad uno stile particolare, gli studiosi concordano per definirlo con più precisione classico gotico – datato tra la seconda metà del XIV secolo e la prima metà del XV secolo<sup>32</sup> – in corrispondenza storica con il periodo rinascimentale nel quale questo vasellame è stato prodotto e ampiamente commercializzato. Tale stile si caratterizza dall'apparizione di motivi decorativi vegetali come le foglie di prezzemolo, di edera e di cardo (detto anche di acanto), i fiori di brionia, stemmi e corone, animali, figure umane, motivi epigrafici tipicamente cristiani – tutti avrebbero sostituito progressivamente i motivi decorativi musulmani.

- Ciotole CA 24/1B e CA 28/2B:<sup>33</sup> i fiori sulle pareti esterne. L'alterazione della decorazione della parete interna del frammento CA 24/1B non consente di confrontarlo con esemplari conosciuti. Si nota soltanto la presenza di due tratti di decorazione a cobalto difficilmente riferibili ad un motivo decorativo particolare.<sup>34</sup> La parete esterna invece, trova un confronto con un altro frammento di Castelluccio, il CA 28/2B. Entrambe le decorazioni delle pareti esterne sono state definite inizialmente in Italia

<sup>30</sup> CA 24/1B, CA 28/2B, CA 44/3A (esposto nella vetrina 26 del primo piano al Museo Archeologico Regionale di Gela), CA 45/3A, CA 108/6A, 1128.

<sup>31</sup> Per il frammento CA 28/2B, è stato tolto con bisturi un sottile strato di incrostazioni (presumibilmente ceneri) nella parte inferiore della parete interna della ciotola e che ricopriva la parte bassa delle spirali e la linea angolare a cobalto.

<sup>32</sup> J. COLL CONESA, *La cerámica valenciana (Apuntes para una síntesis)*, Valencia 2010, p. 76. Questo stile è composto da tre gruppi: classico di ispirazione musulmana, classico gotico e classico di stile orefice. In maniera generale, la differenziazione tra i vari gruppi si fa in base allo studio delle tipologie decorative di ogni gruppo.

<sup>33</sup> Il codice di riferimento dei frammenti corrisponde al numero di attribuzione sullo scavo e s'intende così, ad esempio per il frammento CA 24/1B: CA (CAstelluccio), 24 (n° dell'unità stratigrafica), 1B (settore di rinvenimento).

<sup>34</sup> L'ossido di cobalto viene anche usato nei manufatti a lustro del XIII secolo in Andalusia (A. W. FROTHINGHAM, *Lustreware of Spain*, New York 1951, p. 21) e nell'area valenzana per le produzioni di *loza dorada y azul* (J. COLL CONESA, *Cobalt blue in medieval ceramic production in the Valencian workshops. Manises, Paterna and Valencia, Spain*, in «Medieval Ceramics» 31 [2009], pp. 11-24: 15) dove crea una struttura ai motivi decorativi dorati. In Spagna, l'uso del cobalto era facilitato da un approvvigionamento diretto in numerosi giacimenti, tra i quali Guajar e Molvizar vicino Granada e altri due "a cielo aperto" nella regione di Chovar in provincia di Castellón de la Plana vicino Valencia, senza che sia possibile stabilire una data precisa dell'inizio storico del loro sfruttamento (Y. PORTER, «Origines et diffusion du cobalt utilisé en céramique à l'époque médiévale. Étude préliminaire», in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI<sup>e</sup> congrès de l'AIECM2, Aix-en-Provence 1995, pp. 505-512: 508).

da Graziella Berti come “a cerchi e palmette” sulla base di esemplari toscani.<sup>35</sup> Nel volume dedicato agli scavi del Castelluccio, tali decorazioni sono state interpretate come “cerchi o circoli”.<sup>36</sup> Nel 2002, tra numerose tipologie decorative della ceramica a lustro dal XIII al XVII secolo, Mercedes Mesquida ha pubblicato una tipologia che riguarda precisamente questo motivo, definito “fiore a 3, 4 o 5 petali” per le ciotole.<sup>37</sup> Questo motivo decorativo si nota anche su altre forme aperte di dimensioni più importanti come ad esempio al Museo della Ceramica di Sèvres dove sono esposti piatti di circa 30 cm di diametro e sulla parete esterna dei quali si sviluppano fino a 10 petali dello stesso fiore.<sup>38</sup>

Questo tipo di fiore appartiene ad uno dei motivi decorativi più utilizzati per la decorazione delle pareti esterne delle forme aperte del XIV e del XV secolo e si ritrova spesso in vari contesti archeologici e museali.<sup>39</sup>

- Ciotola CA 28/2B: le spirali sovrapposte.<sup>40</sup> Sulla parete interna, il frammento presenta una serie di spirali di colore giallo «disposte in sequenza verticale entro aree partite da profili lineari a lustro»<sup>41</sup> e verosimilmente riferibile ad un motivo decorativo radiante.<sup>42</sup> La base interna del cavo è sottolineata da una linea angolare blu cobalto molto intenso.

Le spirali sovrapposte e disposte radialmente si ritrovano sulle pareti interne delle forme aperte in una quantità considerevole di esemplari di maioliche decorate a lustro prodotti nell'area valenzana e la loro datazione al XV secolo è anche accertata in

<sup>35</sup> G. BERTI-E. TONGIORGI, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo*, in «Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica-Università di Siena» 6 (1981), tav. VIII, fig. 2, 9 e 15.

<sup>36</sup> S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela. Il Castelluccio*, cit., p. 229.

<sup>37</sup> M. MESQUIDA GARCÍA, «La céramique à reflets métalliques de Paterna», in *Le Calife, le Prince et le Potier*, catalogo, Lyon 2002, pp. 198-213: 208.

<sup>38</sup> J. ROSE-ALBRECHT, «Valence», in *Le Calife, le Prince et le Potier*, catalogo, Lyon 2002, p. 91.

<sup>39</sup> *Sicilia e la Corona d'Aragona, rotte mediterranee della ceramica*, catalogo, Caltagirone-Valencia 1999, pp. 412-413; J. ROSE-ALBRECHT, «Valence», cit., pp. 95-96, 247 e 267; F. AMIGUES, «Las importaciones de cerámicas doradas valencianas de los talleres de Paterna en el Languedoc-Rosellón», in *La cerámica de Paterna, reflejos del Mediterráneo*, Instituto Cervantes de Bruselas, del 17 de junio al 21 de julio de 2002, Valencia, pp. 58-82: 74.

<sup>40</sup> Motivo mediorientale di riempimento ispirato all'arte delle incisioni sui metalli (A. W. FROTHINGHAM, *Lustreware of Spain*, cit., p. 24) oltre che simbolo di unità e completezza, le spirali appaiono a Paterna, tra il XII ed il XIII secolo, nelle tecniche decorative di *cuerda seca* (M. MESQUIDA GARCÍA, *Las Ollerías de Paterna*, cit., p. 133), di verde e bruno (*La cerámica de Paterna*, scheda piatto n° 23, p. 152) e nelle prime produzioni di *dorado* del XIII secolo, all'interno delle forme chiuse (M. MESQUIDA GARCÍA, «La céramique à reflets métalliques de Paterna», cit., p. 205) nonché nelle produzioni di maiolica a lustro di al-Andalus attorno al terzo quarto del XIII secolo (G. BERTI-A. GARCÍA PORRAS, *A propósito de “una necesaria revisión de la cerámicas andalusíes halladas en Italia”*, in «Arqueología y Territorio medieval» 13.1 [2006], pp. 155-195: 172).

<sup>41</sup> S. FIORILLA, *Strutture fortificate sulle coste della Sicilia*, cit., pp. 31, 33.

<sup>42</sup> M. MESQUIDA GARCÍA, «La céramique à reflets métalliques de Paterna», cit., p. 202.

altri contesti archeologici italiani,<sup>43</sup> pisani in particolare<sup>44</sup> nonché in numerosi contesti museali. In Sicilia, gli scavi del pozzo n° 4 del Castellazzo di Delia<sup>45</sup> e del “butto” di Castel Nuovo a Sciacca<sup>46</sup> hanno portato alla luce frammenti di manufatti decorati a lustro con il motivo della spirale, datati al XV secolo.

Anche se questo frammento è stato attribuito allo stile classico gotico, l'organizzazione del motivo decorativo suscita tuttavia un dubbio: la struttura geometrica radiante e l'uso di spirali in riempimento ricordano i motivi di ispirazione musulmana degli stili anteriori prodotti sempre nell'area valenzana, lo stile *malagueño* in particolare.<sup>47</sup> Purtroppo, la sua frammentarietà sembra non consentire ad una chiara classificazione.

- Piatto CA44/3A (inv. 38960): la corona regale in blu cobalto e a reticolo dorato.<sup>48</sup> Il frammento presenta sulla testa una corona regale in blu cobalto tracciata in modo schematizzato e campito a reticolo in lustro quasi svanito. Lo smalto della parete esterna è totalmente danneggiato e il motivo decorativo quindi scomparso. Il motivo della corona regale in blu cobalto con area a reticolo dorato è un motivo ben noto nel-

<sup>43</sup> S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela. Il Castelluccio*, cit., p. 229.

<sup>44</sup> Cd allegato alla pubblicazione: file Aree geografiche, Penisola iberica, bacino 617. G. BERTI-M. GIORGIO, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come “bacini”. Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, in «Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale» 38 (2011).

<sup>45</sup> S. SCUTO-S. FIORILLA, *Delia, il Castellazzo - scavi e restauri (1987-1995)*, Caltanissetta 2010, pp. 120, 163.

<sup>46</sup> V. CAMINNECI et alii, “*Ci sono più cose in cielo e in terra...*” - *Due metodologie diverse per investigare il passato: il Castello Nuovo di Sciacca tra storia e archeologia*, in «The Journal of Fasti Online» (2012), <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-270.pdf> (ultimo accesso: 22.07.2016), fig. 31, n. 5, p. 18.

<sup>47</sup> Datato al XIV secolo (J. V. LERMA et alii, «Sistematización de la loza gótico-mudéjar de Paterna/Manises», cit., p. 196), lo stile *malagueño* si divide in due gruppi: *malagueño* primitivo (monocromo e blu e dorato) e *malagueño evolucionado*. La differenza tra i due gruppi non è chiara ma il secondo si contraddistingue dalla presenza di un'organizzazione decorativa a compartimenti a forma di stella partendo dal centro ed estesa a tutto il manufatto (J. COLL CONESA, *La cerámica valenciana*, cit., pp. 74-75). Inoltre, lo stile *malagueño* potrebbe essere una transizione decorativa tra l'eredità islamica e la tradizione cristiana (A. GARCÍA PORRAS, «La cerámica procedente de la península ibérica en el Priamar (Savona)», in *La ceramica come indicatore socio-economico*, Atti del XXXIII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 2000, p. 192).

<sup>48</sup> Nella bibliografia, questo motivo è stato interpretato come un'allusione alle conquiste territoriali sia di Alfonso V che di Ferdinando II d'Aragona e datato dopo il 1442 sulla base di una tazza biansata rinvenuta negli scavi del Castel Nuovo di Napoli. Inoltre, la corona è anche presente sul monumento sepolcrale del Magnanimo a Valencia (L. ARBACE, «Rajolettes pintades de obra de Manises e “lustri” a Napoli negli anni di regno di Alfonso il Magnanimo: le importazioni e la circolazione dei modelli», in *Penisola iberica e Italia: rapporti e influenze nella produzione ceramica dal Medioevo al XVII secolo*, Atti del XXXI Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola 1998, pp. 333-342: 337). È stato anche presentato sia come una decorazione caratteristica della Corona d'Aragona (J. ROSE-ALBRECHT, «Valence», cit., p. 98) che come un motivo decorativo non necessariamente legato ad una rappresentazione regale ma piuttosto comune, rispetto alla quantità considerevole di esemplari in circolazione nel XV secolo (X. DECTOT, «Faïences à reflets métalliques du Levant espagnol», in *Céramiques hispaniques - XII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles*, catalogo, Paris 2007, p. 60).

la produzione di ceramica valenzana del XV secolo è accertato più volte ad esempio nel palazzo Steri di Palermo<sup>49</sup> e a Pisa.<sup>50</sup> Altri contesti archeologici italiani attestano la presenza di frammenti di forme aperte decorate col motivo “a corona” tracciato nello stesso modo, e datate al XV secolo rinvenuti negli scavi napoletani,<sup>51</sup> ferraresi,<sup>52</sup> savonesi<sup>53</sup> o fiorentini<sup>54</sup> ma anche nel sud-est della Francia in aree geografiche molto estese e a contatto diretto, sia terrestre che marittimo, con la Corona d’Aragona.<sup>55</sup>

Gli scavi del Municipio di Messina (cortile di palazzo Zanca) hanno portato alla luce, tra vari frammenti di maioliche decorate a lustro d’importazione spagnola datate nel XV secolo, delle ciotole decorate col motivo della corona eseguita in blu cobalto. Su un frammento di queste ciotole, la corona si presenta in un modo molto schematizzato con all’esterno fiori eseguiti anche in blu cobalto.<sup>56</sup>

L’apparente schematizzazione del motivo decorativo, porta a pensare che il manufatto faccia parte di una produzione di seconda scelta destinata ad una clientela meno esigente.<sup>57</sup> Questo motivo schematizzato, presente anche in altri rinvenimenti italiani e non, conforta la probabilità secondo la quale la Corona d’Aragona abbia esportato con successo tutta la sua abbondante produzione e che il mercato sia stato sufficientemente ampio per accontentare tutti i acquirenti.<sup>58</sup>

<sup>49</sup> G. FALSONE, «Gli scavi allo Steri», in *Atti del colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, Erice 20-22 settembre 1974*, Palermo 1974, pp. 110-122: 119-120, fig. 21.

<sup>50</sup> G. BERTI, «Ceramiche islamiche seconda metà X – prima metà XIII secolo», in *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993, p. 654, IX.

<sup>51</sup> L. ARBACE, «Rajolletes pintades de obra de Manises», cit., fig. 2, p. 341.

<sup>52</sup> C. GUARNIERI-M. LIBRENTI, «Ceramica d’importazione spagnola da recenti scavi urbani a Ferrara», in *Penisola iberica e Italia: rapporti e influenze nella produzione ceramica dal Medioevo al XVII secolo*, cit., pp. 265-278:267, fig. p. 272, n. 10 e 16.

<sup>53</sup> S. GOBBATO, «La circolazione delle maioliche medievali di produzione spagnola nella Liguria di ponente tra XIII e XV secolo - gli esempi di Savona e Albenga», in *Penisola iberica e Italia: rapporti e influenze nella produzione ceramica dal Medioevo al XVII secolo*, cit., pp. 285-294: 287; tav. III, p. 292, fig. 10 e tav. IV, p. 293, fig. 7.

<sup>54</sup> M. MARINI, «Ceramiche ispano-moresche a Firenze nel Rinascimento - nuovi dati sulle presenze», in *Penisola iberica e Italia: rapporti e influenze nella produzione ceramica dal Medioevo al XVII secolo*, cit., pp. 295-307: 302, fig. 2a.

<sup>55</sup> F. AMIGUES, «Las importaciones de cerámicas doradas valencianas de los talleres de Paterna en el Languedoc-Rosellón», cit., p. 66; J. ROSE-ALBRECHT, «Valence», cit., p. 77.

<sup>56</sup> S. FIORILLA, «Primi dati sulla produzione e la circolazione ceramica fra XIII e XV secolo a Messina alla luce dei rinvenimenti del Municipio», in *Da Zancle a Messina, un percorso archeologico attraverso gli scavi*, catalogo a cura di Giovanna Maria Bacci e Gabriella Tigano, vol. II\*, Messina 2001, pp. 110-140: 115-116, fig. p. 131. Forse in questo caso si potrebbe trattare di un frammento di produzione valenzana del tipo *loza azul* e non di *loza dorada*.

<sup>57</sup> E. CILIA PLATAMONE-S. FIORILLA, «Importazioni di ceramiche spagnole in Sicilia», cit., p. 346.

<sup>58</sup> Al contrario, nel famoso contratto destinato alla regina Maria d’Aragona (1454), la sovrana incaricò don Pedro Boil di «vigilare nelle varie fasi della produzione affinché la ceramica da lei ordinata sia di buona qualità» (F. AMIGUES, «Las importaciones de cerámicas doradas valencianas de los talleres de Paterna en el Languedoc-Rosellón», cit., p. 61); è quindi probabile che i motivi decorativi dei manufatti destinati alla sovrana siano stati eseguiti con più cura.

- Ciotola CA45/3A: la foglia di cardo. Lo smalto del piccolo frammento CA 45/3A, scomparso attorno all'orlo, è alterato nella parte superiore del cavo. Il motivo decorativo a lustro situato nella parete interna si distingue ancora anche se quasi svanito e consente di individuare oltre ad alcuni tratti disposti radialmente forse legati ad aree partite, un foglio a bordo dentellato, attestato in contesti pisani della prima metà del XV secolo.<sup>59</sup> A partire della seconda metà del XV secolo, questo motivo – meglio conosciuto come foglia di cardo (detto anche di acanto) –, insieme alla rosa gotica, alla foglia di prezzemolo e di edera, avrebbe sostituito alcuni motivi musulmani.<sup>60</sup> Le stesse foglie di cardo si osservano su due scodelle e su un piatto della seconda metà del XV secolo, esposti al Museo Municipal de Ceramica di Paterna e rinvenuti negli scavi delle *Ollerías Menores*.<sup>61</sup> Tale motivo forse ispirato alla flora valenzana sembra essere stato utilizzato spesso nella decorazione della parete interna delle forme aperte.<sup>62</sup> Questo tipo di decorazione insieme ad altre produzioni valenziane datate fra il primo e l'ultimo quarto del XV secolo, si ritrova ancora nei contesti fiorentini<sup>63</sup> ma anche sardi alla fine del XV secolo<sup>64</sup> oppure fra alcune ciotole frammentarie conservate nel Museo della Ceramica di Caltagirone e datate alla seconda metà del XV secolo<sup>65</sup> nonché nel materiale conservato nel castello di Lipari.<sup>66</sup>

La notizia secondo la quale questo motivo decorativo fosse stato usato più particolarmente tra il 1475 e il 1499<sup>67</sup> riporterebbe il frammento nell'ultimo quarto del XV secolo, momento in cui l'edificio era, in base alla stratigrafia, sottoposto ad un periodo difficile (incendio e abbandono, pestilenza nella pianura). Lo scavo del Castelluccio avendo inoltre portato alle luce 5 monete relative ai regni di Alfonso V d'Aragona o di Giovanni d'Aragona<sup>68</sup> – cioè in un periodo storico compreso tra il 1416 e il 1479 – si può da una parte ipotizzare una fase di vita al Castelluccio al meno fino al terzo quarto del Quattrocento e dall'altra parte supporre che il frammento considerato sia contemporaneo di questa fase di vita.

<sup>59</sup> G. BERTI-E. TONGIORGI, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo*, cit., tav. VIII, 7 e 8.

<sup>60</sup> M. MESQUIDA GARCIA, «La céramique à reflets métalliques de Paterna», cit., p. 208.

<sup>61</sup> ID., «Las alfarerías de Paterna», cit., pp. 254-255, n. 120.

<sup>62</sup> J. ROSE-ALBRECHT, «Valence», cit., p. 110.

<sup>63</sup> M. MARINI, «Ceramiche ispano-moresche a Firenze nel Rinascimento - nuovi dati sulle presenze», cit., pp. 296, 303.

<sup>64</sup> M. DADEA-M. F. PORCELLA, «Le ceramiche spagnole in Sardegna: transazioni commerciali e imitazioni locali», in *Penisola iberica e Italia: rapporti e influenze nella produzione ceramica dal Medioevo al XVII secolo*, cit., pp. 295-307: 329.

<sup>65</sup> *Cinque Secoli di Ceramica Dorata*, catalogo, Paterna-Caltagirone 2004, pp. 38-40, 44.

<sup>66</sup> E. LESNES, «Ceramiche rivestite medievali e rinascimentali dal Castello di Lipari», in *Dal "constitutum" alle "controversie liparitane" - Le chiavi di lettura della storia coliana nell'ultimo millennio*, Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano, Lipari 1998, pp. 29-50: 35 e fig. 6 p. 44.

<sup>67</sup> F. AMIGUES, «Las importaciones de cerámicas doradas valencianas de los talleres de Paterna en el Languedoc-Rosellón», cit., p. 77.

<sup>68</sup> S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela. Il Castelluccio*, cit., p. 414.

- Ciotola CA108/6A: i petali di margherita. Il motivo decorativo del frammento CA 108/6A è stato individuato come “palmette”<sup>69</sup> e confrontato con esemplari conosciuti, tutti databili al XV secolo.<sup>70</sup> Tale motivo decorativo è stato anche descritto come “petali di margherita” così come è stato osservato su una ciotola del Palazzo Bellomo di Siracusa<sup>71</sup> e su un'altra ciotola rinvenuta negli scavi delle *Ollerías Menores* di Paterna,<sup>72</sup> entrambe datate al XV secolo. Infine, la stessa decorazione si ritrova su un altro frammento di ciotola rinvenuto negli scavi di Albenga in Liguria<sup>73</sup> e datato nella seconda metà del XV secolo. Negli scavi del Castello Nuovo di Sciacca, due frammenti di ciotole presentano anche questo motivo di fiori.<sup>74</sup>

Insieme ai fiori sulle parete esterne e al motivo della corona, le margherite rappresentano uno dei motivi più usati nella decorazione della maiolica a lustro d'importazione spagnola. Questa presenza a Castelluccio rafforza l'idea, anche per un centro minore, di un normale approvvigionamento di manufatti corrispondenti alla moda dell'epoca.

- Ciotola 1128: cerchi concentrici sulla parete esterna. Questo frammento è decorato solo all'esterno con linee concentriche a lustro di colore rosso.<sup>75</sup> Questo tipo di motivo decorativo abbastanza diffuso per tutto il XV secolo è molto semplice e ripetitivo ed è stato usato anche nel secolo successivo per decorare la parte esterna delle forme aperte. Anche in questo caso, si trova un confronto con l'ambito pisano.<sup>76</sup> Altri cerchi si possono sviluppare in spirali<sup>77</sup> partendo dal centro fino al bordo esterno della forma aperte come si può osservare su tre piatti provenienti da Manises ed esposti al Museo Nazionale del Medioevo di Cluny.<sup>78</sup> In base alla decorazione di un piatto conservato al Museo delle Belle Arti di Lione datato alla fine del XV secolo dove si osservano una serie di sette cerchi concentrici sulla parete esterna è stata proposta una spiegazione simbolica in rapporto “...ai sette cieli che conducono al trono divino”.<sup>79</sup> Sembra tuttavia che la quantità di cerchi concentrici dipendesse semplicemente delle

<sup>69</sup> S. FIORILLA, *Strutture fortificate sulle coste della Sicilia*, cit., p. 31.

<sup>70</sup> *Ibid.*; S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela. Il Castelluccio*, cit., pp. 229-230.

<sup>71</sup> *Sicilia e la Corona d'Aragona, rotte mediterranee della ceramica*, cit., pp. 414-415.

<sup>72</sup> M. MESQUIDA GARCIA, «Las alfarerías de Paterna», cit., p. 235.

<sup>73</sup> S. GOBBATO, «La circolazione delle maioliche medievali di produzione spagnola nella Liguria di ponente tra XIII e XV secolo - gli esempi di Savona e Albenga», cit., p. 288; tav. IV, p. 293, fig. 9.

<sup>74</sup> V. CAMINNECIET alii, «*Ci sono più cose in cielo e in terra...*» - *Due metodologie diverse per investigare il passato: il Castello Nuovo di Sciacca tra storia e archeologia*, cit., p. 17, fig. 30 e p. 18, fig. 31, n. 6.

<sup>75</sup> S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela. Il Castelluccio*, cit., p. 244. La presenza di una decorazione solo sulla parte esterna non è tipica della produzione di maiolica a lustro, dove entrambe le pareti vengono decorate. È probabile che la mancanza di decorazione all'interno di questo frammento sia dovuta alla rottura casuale del manufatto in una zona laddove la decorazione a lustro non è stata applicata (o semplicemente non prevista) dall'artigiano.

<sup>76</sup> G. BERTI-E. TONGIORGI, *Ceramiche importate dalla Spagna nell'area pisana dal XII al XV secolo*, cit., tav. VIII, fig. 11.

<sup>77</sup> M. MESQUIDA GARCIA, «La céramique à reflets métalliques de Paterna», cit., p. 207.

<sup>78</sup> X. DECTOT, «Faïences à reflets métalliques du Levant espagnol», cit., pp. 35-89: 42, 49.

<sup>79</sup> J. ROSE-ALBRECHT, «Valence», cit., p. 84.

dimensioni del manufatto sul quale vengono eseguiti come lo attestano ad esempio numerosi piatti conservati nello stesso Museo delle Belle Arti di Lione, che presentano sulla parete esterna diverse serie di cerchi concentrici di spessori varie.

Come per la decorazione della foglia di cardo, è stato proposta una datazione tipologica alla fine del XV secolo portando così a due le testimonianze di questo tipo di manufatto al Castelluccio. Anche se sembra difficile rimettere in discussione lo studio archeologico e le sue conclusioni sulla base di due motivi decorativi che appartengono anche alla prima metà dello stesso secolo, conviene non sottovalutare la probabilità di un'occupazione umana – anche se puntuale e molto breve – dell'edificio nel periodo successivo.

Malgrado la piccola quantità dei frammenti di maiolica a lustro rinvenuti al Castelluccio, si nota che sia le forme sia i motivi decorativi considerati appartengono tutti alle tipologie che andavano più di moda nel commercio di maioliche a lustro del XV secolo e sicuramente tra i più ricercati dagli acquirenti, rendendo così Terranova uno dei molteplici centri dove giungeva la moda di un tempo, nonostante non sia tra quelli più importanti.

## 6. La maiolica a lustro d'importazione spagnola a Terranova: problemi legati all'assenza di fonti

Dal punto di vista archeologico, la mancanza di fonti viene materializzata prevalentemente dalla scarsa quantità di maioliche decorate a lustro rinvenute al Castelluccio: forse gli 11 frammenti non rappresentano l'insieme del vasellame a lustro in uso al Castelluccio, paragonabile a quello che si può osservare ad esempio sul famoso dipinto quattrocentesco di Jaume Ferrer I.<sup>80</sup> È molto probabile che la tavola dei ricevimenti al Castelluccio nel primo venticinquennio del XV secolo sia stata apparecchiata in modo più fastoso, con più ciotole e piatti (forse anche con scodelle e brocche?) rispetto al materiale rinvenuto. L'assenza quasi completa del vasellame a lustro a disposizione dei vari occupanti del Castelluccio può essere attribuita direttamente a fattori consecutivi dell'abbandono della struttura in una posizione geografica isolata nella pianura e quindi esposto alla "curiosità umana",<sup>81</sup> impenendo in modo irreversibile di aver una chiara visione delle stoviglie di lusso effettivamente presente sul sito.

Per quello che riguarda le fonti scritte, i documenti legati alla presenza di questo tipo di manufatto in Sicilia – e che risalgono per i più antichi al XIV secolo – mancano. Gli atti notarili – dove tale ceramica viene diversamente denominata (*Mursie de Valentia*, *plattelli de Mursia* e *placti de Malica*...) – sono più numerosi per il XV secolo e consentono di conoscere meglio gli acquirenti, le forme prevalentemente richieste, le

<sup>80</sup> *Santa Cena*, 1450, tempera su legno. Parte di un trittico proveniente dalla chiesa Santa Costança de Linya a Solsona (Catalogna). Opera attribuita a Jaume Ferrer I e conservato nel Museo diocesano e regionale di Solsona.

<sup>81</sup> S. SCUTO-S. FIORILLA, *Gela. Il Castelluccio*, cit., p. 248.

quantità acquisite e a volte il valore pecuniario dei manufatti. Questi documenti riguardano soprattutto i grandi centri come Palermo.<sup>82</sup> Terranova invece, come centro minore, è assente: non ci sono tracce scritte di eventuali contratti d'acquisto per il conto dei vari feudatari del Castelluccio. Per quello che riguarda gli inventari patrimoniali dopo decesso, non si sa nulla su Pere Planells, non si sa dove morì Luis Rajadells e se è stato redatto un inventario patrimoniale dei suoi beni in Sicilia e se vi fosse elencato il vasellame di maiolica a lustro in suo possesso al Castelluccio. Tale vuoto di notizia riguarda la sorella Eufemia e la figlia di essa Giovanna, sposa di Arnaldo Villademani. Lo stesso vale anche per Beatrice di Fanlo e il secondo sposo, Giovanni d'Aragona.

Introdurre quindi una discussione sull'approvvigionamento in maiolica a lustro di un centro urbano minore diventa complicato e impone comunque di trattare l'argomento con grande cautela, basandosi sulle fonti e notizie storiche fornite da altri contesti conosciuti e contemporanei della Terranova del XV secolo.

#### 7. Discussione: probabilità di approvvigionamento a Terranova in maioliche decorate a lustro d'importazione spagnola via il suo caricatore

Le fonti dirette e indirette sulle attività economiche di Terranova e del suo caricatore sono quasi inesistenti e quindi ampiamente insufficienti. Partendo dall'insediamento di Pere Planells ma per lo più di Luis Rajadells – figura in qualche maniera “emblematica” dell'occupazione umana al Castelluccio nel primo quarto del XV secolo – è probabile che questi due cavalieri, viaggiando dalla Catalogna verso la Sicilia insieme a re Martino, abbiano portato con se tutto o parte del vasellame pregiato in loro possesso e al quale erano abituati<sup>83</sup> costituendo così una prima giustificazione della presenza di manufatti decorati a lustro a Castelluccio.

Le prossime ipotesi devono essere considerate nell'insieme dell'immenso commercio mediterraneo durante il XV secolo, quando tale mare era attraversato dai catalani, genovesi, liguri, pisani, occitani e veneziani, tutti o quasi a contatto diretto con la Sicilia dove erano insediati in più posti sia i mercanti che i consolati e viceconsolati.<sup>84</sup> Queste navi, quelle catalane in particolare, dirette verso i porti di Palermo, Trapani, Messina e Siracusa, trasportavano un'infinità di merci varie: lana, tessuti, pellicce, balestre, pettini, dadi, spezie, cuoio, manufatti di rame, coltelli, carta e anche ceramiche in cambio prevalentemente di grano.<sup>85</sup> La maiolica decorata a lustro – così come la

<sup>82</sup>E. CILIA PLATAMONE-S. FIORILLA, «Importazioni di ceramiche spagnole in Sicilia», cit., pp. 343-344.

<sup>83</sup>*Ivi*, p. 345.

<sup>84</sup>Un viceconsolato catalano fu istituito a Terranova nel 1345, del quale in seguito, purtroppo, non si sa più nulla (H. BRESC, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 385; L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova, il destino della città federiciana*, cit., p. 33).

<sup>85</sup>M. T. FERRER, *Catalan commerce in the late Middle Ages*, in «Catalan Historical Review» 5 (2012), pp. 29-65: 35.

ceramica in generale – costituiva comunque una piccola parte del carico<sup>86</sup> e veniva imbarcata nel porto di Valencia, distributore dei manufatti all'esportazione.<sup>87</sup> I manufatti viaggiavano in giare di terracotta, svuotate all'arrivo e riempite di grano per essere rispedite verso la Spagna ed è probabile che questo sistema di scambio commerciale sia anche direttamente responsabile della mancanza di una parte delle fonti.<sup>88</sup>

Un documento conservato nell'Archivio di Stato di Palermo e datato all'inizio del XV secolo attesta la presenza nella medesima città di due mercanti – Gabriel Apparisi, valenziano e Francesco Guirardi, perpignano – che vendevano delle giare di stoviglie valenziane ad altri mercanti palermitani.<sup>89</sup> È quindi probabile che queste stoviglie siano state ridistribuite nell'isola verso chi ne aveva fatto richiesta poiché Palermo era anche un porto di ridistribuzione verso altri porti e caricatori isolani, tra cui quello di Terranova.<sup>90</sup> Si può ipotizzare che il Rajadells si sia rivolto a questi mercanti per procurarsi la merce da “consegnare” a Terranova.<sup>91</sup>

Per quello che riguarda lo scambio di merce con il grano siciliano, conviene esaminare il commercio cerealicolo di Terranova via il suo caricatore conosciuto sin dal periodo federiciano per il suo buon rendimento.<sup>92</sup> Nel XV secolo, con un privilegio del 3 agosto 1407, re Martino confermò a Luis Rajadells il diritto di esportare 500 salme di grano dal caricatore.<sup>93</sup> Lo stesso privilegio venne riconfermato più volte da parte di re Alfonso V: una volta nel 1417<sup>94</sup> e due volte nel 1425 con tratte esonerate di tasse assegnate a Giovanna, nipote di Rajadells e moglie di Arnaldo Villademani.<sup>95</sup> Anche se la quantità di tratte spettate al caricatore di Terranova sembra irrisoria rispetto ai tempi di Federico II, forse per colpa di cattive annate, il fatto è che questo commercio di grano terranovese costituisce un elemento importante per l'eventuale consegna di qualche giara di maiolica a lustro all'arrivo delle navi.

Tale scambio a Terranova è da considerare sulla base del registro del Maestro Portulano del Regno per l'annato 1407-1408, pubblicato da Carmelo Trasselli nel 1955<sup>96</sup>

<sup>86</sup> A. GARCÍA PORRAS-A. FÁBREGAS GARCÍA, «La Liguria, territorio di ricezione di ceramiche prodotte nella penisola iberica durante il Bassomedioevo», in *Genova e Savona: la Liguria crocevia della ceramica*, Atti del XXXVII Convegno Internazionale della Ceramica, Savona 2004, pp. 25-36: 26.

<sup>87</sup> F. AMIGUES, «Las importaciones de cerámicas doradas valencianas de los talleres de Paterna en el Languedoc-Rosellón», cit., p. 63.

<sup>88</sup> E. CILIA PLATAMONE-S. FIORILLA, «Importazioni di ceramiche spagnole in Sicilia», cit., p. 344.

<sup>89</sup> F. D'ANGELO, «Influenze straniere nella ceramica medievale di Palermo (1290-1425)», in *Atti del IV Convegno Internazionale sulla Ceramica*, Albisola 1971, pp. 395-406: 404.

<sup>90</sup> H. BRESC, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 325.

<sup>91</sup> In una tabella riassuntiva delle durate dei percorsi tra porti ridistributori e caricatori, Henri Bresc precisa che un percorso Palermo-Terranova durava 35 giorni (H. BRESC, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 325).

<sup>92</sup> Nel 1308-09 vi furono esportate 1200 salme di grano e nel anno successivo niente meno di 5000 salme (L. DUFOUR-I. NIGRELLI, *Terranova, il destino della città federiciano*, cit., p. 33).

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>94</sup> *Ivi*, p. 40.

<sup>95</sup> *Ivi*, p. 39.

<sup>96</sup> Ringrazio il Dottore Franco D'Angelo per avermi fornito l'estratto originale dell'articolo di Carmelo Trasselli.

dove vengono riportate le attività commerciali (esportazioni, mercanti, quantità esportate, nazionalità e destinazione delle navi, etc.) dei porti siciliani nel Mediterraneo e il caso di Terranova insieme al suo caricatore vi vengono considerati. Il registro rapporta inoltre che su un'assegnazione di 500 tratte annuali attribuite al Rajadells, 200 e poi 300 salme di frumento furono esportate verso la Catalogna; alla fine dell'anno, circa 200 salme furono esportate su un'assegnazione dell'Università.<sup>97</sup> Nel corso di quest'annata di crisi, il caricatore di Terranova – nonostante fosse uno di quelli privilegiati per il commercio del grano<sup>98</sup> – accolse 8 imbarcazioni, tra cui 4 navi catalani. Il carico di questi navi al momento dello sbarco delle merci non è precisato ma si può supporre che vi fossero presenti alcune giare di maiolica a lustro, svuotate e poi rimandate in Catalogna piene di grano. D'altra parte, il Trasselli rende anche nota che per il periodo considerato, Terranova costituiva un caso particolare nelle trattative commerciali eseguite via i mercanti, poiché Luis Rajadells, considerato “unico e solo esportatore”, sembrava godere di un monopolio per il traffico di frumento, diretto anche verso la Catalogna e senza passare dai mercanti poiché Trasselli precisa che, nel caso dell'organizzazione commerciale di Terranova, «[...] pare non vi fossero addirittura mercanti».<sup>99</sup> Come è stato già detto, i mercanti costituivano un elemento essenziale nel commercio della maiolica a lustro tra il vasaio e il cliente e quest'assenza notevole a Terranova porta a pensare che il Rajadells si sia dovuto rivolgere personalmente ai mercanti catalani insediati maggiormente a Palermo come già detto, oppure a quelli di Sciacca o Agrigento ed elencati nel Registro. E nel caso in cui i mercanti non fossero necessariamente catalani, possiamo ipotizzare che Rajadells si sia rivolto ai uno dei sette mercanti liguri insediati a Licata<sup>100</sup> poiché nei secoli XIV-XV la Liguria aveva un rapporto diretto ed intenso con la Corona d'Aragona nel commercio della maiolica a lustro via la famosa compagnia Datini di Prato.<sup>101</sup> Le informazioni contenute nel registro del Maestro Portulano per l'annata 1407-1408, anche se ampiamente insufficienti, sono tuttavia importanti per concludere ad un approvvigionamento di maioliche decorate a lustro a Terranova tramite i mercanti catalani e/o liguri.

Infine e oltre a episodi di cattive annate, le piccole quantità esportate dal caricatore di Terranova si potrebbero spiegare dalla posizione arretrata di esso ma anche dall'attività dei vicini caricatori di Falconara e Pozzallo<sup>102</sup> e di una certa concorrenza commerciale tra tutti e tre.<sup>103</sup> Nel caso del caricatore di Falconara, le notizie sono

<sup>97</sup> C. TRASSELLI, *Sulla esportazione dei cereali dalla Sicilia nel 1407-08*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo» s. IV, 14 (1953-1954), Fasc. II, Parte II, Palermo 1955, pp. 3-51: 34.

<sup>98</sup> H. BRESCH, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 104.

<sup>99</sup> C. TRASSELLI, *Sulla esportazione dei cereali dalla Sicilia nel 1407-08*, cit., p. 35.

<sup>100</sup> Un consolato catalano vi è stato istituito nel 1429 (H. BRESCH, *Un monde méditerranéen*, cit., p. 387).

<sup>101</sup> A. GARCÍA PORRAS-A. FÁBREGAS GARCÍA, «La Liguria, territorio di ricezione di ceramiche prodotte nella penisola iberica durante il Bassomedioevo», cit., p. 31.

<sup>102</sup> I caricatori di Falconara e Pozzallo (rispettivamente nelle contee di Butera e Modica) facevano parte dei beni assegnati rispettivamente da re Martino a Ugo di Santapau e a Bernat Cabrera, entrambi cavalieri catalani giunti in Sicilia insieme a Luis Rajadells, in seguito del sovrano durante la campagna di Sicilia.

<sup>103</sup> Questa probabile concorrenza commerciale è stata forse aggravata dal carattere “impetuoso”

rare.<sup>104</sup> Al momento, non è certa l'esistenza o meno di un documento redatto dal vice portulano e legato alle tratte di frumento assegnate al caricatore.<sup>105</sup> Per Pozzallo, il diploma d'investitura concesso da re Martino I a Bernat Cabrera nel 1392, concedeva di esportare fino a 12.000 salme di frumento e orzo essenzialmente, senza spese di dogana,<sup>106</sup> costituendo così una zona geografica capace di assorbire una grande parte del commercio di grano. Inoltre, è probabile che la presenza della potente Camera Reginale di Siracusa abbia anche influenzato la circolazione delle merci. Infine, allo stesso modo, ad ovest di Terranova e oltre a quello di Falconara, i caricatori di Licata, Agrigento e Sciacca esportavano considerevole quantità di frumento e rappresentavano quindi una potenza economica isolana di primo piano oltre che un possibile nodo concorrenziale per la lontana Terranova.

Un'eventuale fonte di approvvigionamento in maioliche decorate a lustro a Terranova non è quindi semplice da evidenziare: la mancanza di fonti, la frammentarietà dei reperti archeologici, la situazione economica della città nel XV secolo ne costituiscono i principali ostacoli. Tuttavia, la presenza di questi manufatti pregiati a Castelluccio rappresenta una testimonianza materiale fondamentale sia di un tenore di vita localmente notevole che di contatti commerciali sufficienti per poter mantenerlo regolarmente. Lo statuto sociale dei vari feudatari rende quasi ovvia tale presenza e l'esistenza sia dei mercanti, consolati e viceconsolati sull'isola che del porto di Palermo per la loro redistribuzione conferma la posizione di Terranova nell'insieme delle città della Sicilia sud-orientale dove circolavano le stoviglie di lusso d'importazione spagnola.

## 8. La maiolica decorata a lustro d'importazione spagnola a Terranova: un primo bilancio e prospettive di ricerca

Gli esemplari rinvenuti a Castelluccio, anche se frammentari, sono senza dub-

del Cabrera nei confronti dei sovrani: già nel 1403, Bernat Cabrera si ribellò a re Martino e, dopo la morte di esso, alla regina Bianca di Navarra poiché, in qualità di Grande Ammiraglio del Regno (e consanguineo del re), pretendeva alla reggenza (P. CORRAO, *Governare un regno*, cit., pp. 107-108). Successivamente, il figlio Giovanni Bernardo Cabrera si scontrò con re Alfonso V per colpa di una cattiva gestione del feudo di Modica (F. M. EMANUELE E GAETANI, *Dalla Sicilia nobile*, parte II, libro IV, Bologna 1757, pp. 33-34).

<sup>104</sup> Una fonte bibliografica ancora da accertare informa che nel 1405, re Martino avrebbe ordinato la costruzione di una torre di guardia a Falconara; in seguito, nel 1416, una licenza sarebbe stata concessa a Galceran Santapau per la costruzione di una torre. Infine, nel 1422, la torre già esistente, sarebbe stato nominato un viceportulano per il caricatore (G. FORMENTI, *Descrizione de la isla di Sicilia y sus costas maritimas (1705)*, Siracusa 1991 [Viaggiatori stranieri in Italia]).

<sup>105</sup> Anche se lo nomina più volte in altre occasioni, Henri Bresc non ha incluso il caricatore di Falconara nell'elenco dei porti d'imbarco in partenza per il periodo compreso tra 1298 e 1459 (H. BRESC, *Un monde méditerranéen*, cit., tabella p. 320).

<sup>106</sup> G. RANIOLO, *Introduzione alle consuetudini ed agli istituti della Contea di Modica - parte prima*, Modica 1988, p. 139. Il caricatore di Pozzallo viene anche nominato in un privilegio del 1429, assegnato da re Alfonso V ai Cabrera (F. M. EMANUELE E GAETANI, *Dalla Sicilia nobile*, cit., p. 29).

bio rappresentativi delle produzioni spagnole esportate durante il XV secolo. La loro presenza a Terranova attesta una certa frequenza degli scambi commerciali nei circuiti di distribuzione e di ridistribuzione di tale merce tra la Corona d'Aragona e la Sicilia.

È stato proposto in questo studio di arricchire il dibattito relativo alla presenza di questo tipo di manufatti di lusso in un centro urbano minore, sottoponendo il materiale archeologico rinvenuto al Castelluccio di Gela a nuove confronti tipologiche che confermano la datazione al XV secolo. Inoltre, si è cercato di valutare con molta cautela alcune ipotesi riguardando un'eventuale approvvigionamento locale in maioliche a lustro anche se le fonti scritte locali (contratti d'acquisto, inventari dopo decesso, etc.) sono assenti e il materiale archeologico a disposizione ampiamente insufficiente, costringendo gli studi a rimanere imprecisi. Nonostante ciò, a Terranova, gli stessi frammenti, l'alta posizione sociale dei feudatari, la presenza dei numerosi mercanti nell'isola e il commercio di grano con la Spagna hanno creato insieme le condizioni favorevoli ad un approvvigionamento locale di maiolica decorata a lustro.

Oltre al Castelluccio, tali manufatti sono ben attestati a Gela in altri scavi della città medievale e rinascimentale e, in alcuni casi, già pubblicati, come nel caso dei due frammenti dai pozzi di Piazza San Giacomo<sup>107</sup> e del frammento proveniente da Badia Benedettina.<sup>108</sup> Altri frammenti custoditi nei magazzini del Museo Archeologico Regionale di Gela sono stati individuati, provenienti dagli scavi di Piazza Calvario e dalla chiesa Santa Maria di Gesù, anche se sempre materializzati in pochi esemplari ma di notevole interesse. Una serie di ulteriori osservazioni approfondite sulle forme e le tipologie decorative presente a Terranova, nonché sull'approvvigionamento nei secoli successivi arricchirebbero il discorso sulla presenza di queste maioliche a Terranova e sulla partecipazione di essa a questo grande commercio rinascimentale nel Mediterraneo.

<sup>107</sup> S. FIORILLA, *Gela - le ceramiche medievali dai pozzi di Piazza San Giacomo*, cit., pp. 82, 447, 454.

<sup>108</sup> S. SCUTO, *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo*, cit., p. 207.

Illustrazioni



Frammento di ciotola CA 108/6A	
	
Parete interna	Parete esterna

  

Frammento di piatto CA 44/3A (inv. 38960)	
	
Parete interna	Parete esterna

Tabella di alcuni frammenti di maiolica decorata a lustro d'importazione spagnola rinvenuti al Castelluccio di Gela (per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Museo Archeologico Regionale di Gela)